

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

10 DICEMBRE 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.197

In Italia c'è pane per tutti? Ci sarà ancora il companatico?

VITTO E ALLOGGIO

di **Vincenzo Papadia**

Dal telegiornale del 2 dicembre apprendiamo che circa 500.000 italiani sono immigrati in Gran Bretagna per lavoro, famiglia, studio. Sono circa 1/100 dei cittadini italiani che hanno lasciato la Patria e che forse non torneranno mai più. A fronte di chi ci lascia c'è chi ci viene a trovare, con l'intenzione di restare. Qualche dato è utile per riflettere al di là delle polemiche e dei talkshow. I dati a cui ci rifacciamo sono quelli ufficiali dell'ISTAT.

Per quanto attiene ai cittadini non comunitari si ha una presenza sempre più stabile. Talché, Al 1° gennaio 2014 sono regolarmente presenti in Italia 3.874.726 cittadini non comunitari. (I comunitari sono circa lo stesso numero) Tra il 2013 e il 2014 si è verificato un incremento di oltre 110 mila unità (+3%).

I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Marocco (524.775), Albania (502.546), Cina (320.794), Ucraina (233.726) e Filippine (165.783). Tra le prime dieci cittadinanze per numero di presenze, la comunità cinese è quella che ha fatto registrare il maggiore incremento in termini assoluti (oltre 16 mila unità) con un variazione percentuale del 5,3%. La presenza di cittadini del Bangladesh (+14.050) e dell'Egitto (+11.755) è cresciuta con variazioni superiori, rispettivamente al 12%, e al 9%.

Le donne rappresentano il 49,2% della presenza, ma la componente femminile è tradizionalmente molto variabile a seconda delle collettività considerate: prevalente per Ucraina (79,9%) e Moldavia (67,1%), in netta minoranza per Bangladesh (28,4%) ed Egitto (29,5%). Sostanzialmente stabile la quota di minori non comunitari presenti in Italia, che è pari al 23,9% (ma superiore alla media italiana); nel 2013 era del 24,1%. Come per la distribuzione di genere, anche nel caso di quella per età si mettono in luce notevoli differenze tra le varie cittadinanze.

La quota di minori sul totale delle presenze varia, infatti, sensibilmente a seconda delle collettività considerate: si colloca oltre il 30% per le collettività del Nord-Africa, mentre rappresenta poco meno del 9% per l'Ucraina.

Ciò la dice lunga su chi trasmigra e sulla capacità di incremento demografico degli africani rispetto agli altri popoli. L'Italia nel 2013 ha

avuto un decremento di nascite registrando più morti.

In Africa ogni famiglia annovera di media 7 figli. L'uomo ha più mogli; per la sua religione musulmana è legittimamente poligamo. Il rapporto con i Paesi Europei non regge. Per il 2015 in Italia si ritiene che vi sarà un ulteriore incremento di immigrati extra Europei di circa 200.000 unità e che le famiglie di questi che vivono già in Italia potranno mettere al mondo oltre 200 000 bambini, data la giovane fertilità delle loro donne che non attendono i 35/40 anni per mettere al mondo il primo figlio come per gli Italiani.

Questo tema non è di secondo ordine per le politiche attive e per lo sviluppo e la crescita del Paese. Inoltre dai dati emerger che è in costante crescita il numero dei soggiornanti di lungo periodo, di persone cioè con un permesso a tempo indeterminato. Nel 2013 erano 2.045.662 (54,3% sul totale dei cittadini non comunitari presenti), nel 2014 sono 2.179.607 e rappresentano il 56,3% della presenza regolare.

Tra le prime dieci cittadinanze, la quota di soggiornanti di lungo periodo è particolarmente rilevante per gli individui provenienti da Albania, Tunisia, Marocco ed Egitto (con percentuali che vanno dal 68,9% al 57%) e più contenuta per quelli provenienti dalla Moldavia e dalla Cina, rispettivamente al 47,5% e 40,4%. Il Centro-Nord si conferma area privilegiata di presenza: quasi il 37% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti ha un permesso rilasciato/rinnovato nel Nord-ovest, il 27,9% nel Nord-est e il 23,2% al Centro 2; meno del 12% ha un permesso rilasciato/rinnovato nel Mezzogiorno. La regione in cui si collocano prevalentemente gli stranieri non comunitari è la Lombardia (26,5%), seguita da Emilia-Romagna (12,1%) e Veneto (11,5%). Le province nelle quali si concentra la presenza non comunitaria sono: Milano, Roma, Brescia, Torino, Bergamo e Firenze. Nelle province di Milano (11,9%) e Roma (8,6%) vive un quinto degli stranieri non comunitari, ma accanto alle grandi città si collocano anche centri di minore ampiezza demografica: nella provincia di Brescia, ad esempio, vivono più stranieri non comunitari di quanti ne vivano nell'intera Campania. La regione prevalente di presenza delle prime dieci collettività è la Lombardia.

Tuttavia, le diverse nazionalità si caratterizzano per una differente concentrazione sul territorio: per i moldavi, ad esempio, la regione con il maggior numero di presenze è il Veneto, per i tunisini è l'Emilia-Romagna, mentre per i cittadini del Bangladesh è il Lazio. Ma ciò che qui si vuole sottolineare è che la Lombardia riceve insieme al Veneto il più grande numero di lavoratori non comunitari che, però, lavorano quasi tutti nelle fabbriche, nei mercati e nelle campagne di quelle regioni, che per la maggior parte li hanno già integrati.

Si pensi al esempio che il 68% di tutti gli Egiziani che vivono in Italia vivono e lavorano in Lombardia. E allora vogliamo anche rimar-

care una questione che vede il nocciolo duro della questione. Marocchini, Algerini, Tunisini, Egiziani, Siriani, Turchi, Libici sono tutti di etnia diversa (non sono arabi). Però, c'è un punto scrinante: essi hanno un'unica religione ed un'unica lingua. La religione è l'Islam ed il libro che leggono e memorizzano sin da bambini è il Corano. È questo libro che insegna lingua, religione, costume ed igiene pubblica e privata.

Sicché identificando lingua e religione quei popoli, anche se di etnia storica diversa si dichiarano convintamente di sentirsi Arabi, anche se non lo sono. Ciò comporta che identificandosi gli uni e gli altri, rifiutano la politica dell'integrazione e, quindi, anche se imparano la lingua del Paese, che li ospita non accetteranno mai di cambiare veste mentale, vitto e religione. Essi, passassero mille anni, anche se sono lontani 10.000 miglia dal deserto arabo, non mangeranno mai il maiale, che in Europa certamente non comporta per essi diarre e dissenterie. Essi non berranno mai un bicchiere di vino, che sempre per lo stesso motivo farebbe male nel deserto, ma non nelle nostre città. Insomma, per loro igiene e sanità e religione sono un unicum inscindibile con la lingua unica e per loro divina, poiché viene direttamente dal Corano di Allah.

Insomma, un miliardo di musulmani: neri, bianchi ed olivastri, hanno un unico modo di esprimersi e di comprendersi ed i loro concetti sono omogenei a tutti i meridiani e paralleli, anche se la maggioranza di essi non vedrà mai né la Mecca né Medina né la Moschea della Rocca di Omar di Gerusalemme, essi ogni venerdì continueranno ad osservare la festività e 5 volte al giorno pregheranno piegandosi in ginocchio e con la testa a terra rivolti verso oriente. Come la mettiamo che nei 28 Paesi Europei si parlano 24 lingue nazionali? Peraltro, dal Concilio Vaticano II, la lingua universale del vangelo e del diritto romano che era il latino per oltre 2 mila anni, è stata espunta dai preti e dalla scuola italiana? Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Le lingue sono morte o vive se vengono o non vengono usate.

Qualcuno ora si chiede ma dove si vuole arrivare? Subito! Se il musulmanesimo inciderà sempre più in Italia le colture delle vigne dovranno regredire sino ad estirparle (è già accaduto in tutto il Nord Africa, che era storicamente coltivato dai romani e da chi gli era succeduto: i cristiani). Si dovranno eliminare tutte le porciaie; né prosciutto, né braciola, né salsicce; né mortadella; né setole per pennelli; né cotiche con fagioli; ecc. Insomma, solo questi due fattori di origine vietati dell'Islam, quanto danno comportano e quanto affamano? Non ci si meravigli di ciò.

Se si elimina il Natale come festa: addio 13^mensilità e commercio e produzione e lavoro e regali e via enucleando.

Insomma, dopo queste poche considerazioni si pensa ancora che cultura, tradizione, storia e religione non contino nella nostra vita? E che l'uno vale l'altro?

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it
stampato in proprio

Elezioni Regionali in Francia

TRA LEPENISMO E TERRORISMO

Sicuramente il lepenismo non è frutto spontaneo del terrorismo islamista integralista, ma i fatti del 13 novembre 2015, che hanno insanguinato Parigi, sono stati l'evento che ha portato al suo accreditamento verso più ampi strati della popolazione francese sino a diventar in alcune significative regioni del Paese voto politico prevalente come maggioranza relativa.

Ora occorre fare i conti con la realtà. Quando da alcuni territori o contesti o difese di certe culture e civiltà ci si ritira, in nome di chissà quale ipotesi di integrazione dell'altro, quell'altro, che non si vuole fare integrare, avanza ed è egli ad integrare quello che doveva essere l'integratore. Insomma egli diviene da integratori ad integrati.

Questa è una faccia delle ragioni del voto ai Le Pen francesi che mantengono con orgoglio la bandiera nazionale, la lingua, la marsigliese, le tradizioni, e via di questo passo. In vero, in Francia è evidente a tutti che l'integrazione ovvero la francesizzazione dei popoli di cultura e religione musulmana non c'è stata, tanto è vero che dove essi vivono è come entrare in una casbah dei paesi di loro origine per mercati, costumi, lingua e religione. Insomma il melting pot statunitense dei vari popoli occidentali e dei nativi e dei popoli dei diversi continenti che si è verificato in USA per vincolo costituzionale dell'americanizzazione in Francia non c'è stato, ma neanche in nessun altro Paese dell'Europa (da non considerare Europa la Turchia). Se ci fosse stata integrazione molti cittadini francesi provenienti dal mondo di cultura musulmana forse si sarebbero avvicinati ai costumi occidentali ed anche al cristianesimo.

Nell'antichità abbiamo conosciuto la romanizzazione, ai tempi di Caracalla, che concesse la cittadinanza ai sudditi dell'impero di Roma. Nei tempi moderni e contemporanei abbiamo assistito alla americanizzazione degli immigrati in quel grande Paese.

Non abbiamo altri modelli di integrazione da esibire, ma solo modelli di sopravvivenza in questo o quel luogo del globo di tolleranza, ma ognuno con i suoi modi di essere, finché non esplose la crisi e lo scon-

tro frontale torna a divampare come il fuoco.

Ma vediamo il caso del voto di domenica 6/12 u.s. in Francia per cercare di capire qualcosa. Per la stampa francese la vittoria del Front national al primo turno delle elezioni regionali di domenica è "uno choc", come recitano diversi titoli di apertura. Uno sconvolgimento del panorama politico e istituzionale, mandato in frantumi, dal partito di Marine Le Pen, sull'onda dello scontento degli elettori nei confronti dei partiti tradizionali. Insomma, i giornalisti la buttano sullo scontento. È una valutazione superficiale. La Sinistra dei socialisti e degli estremisti comunisti e destra/centro repubblicana senza voce. Sicché, all'Opinion per il direttore Nicolas Buytout leggiamo che a situazione attuale - ci sono tre partiti inconciliabili che si ritrovano al secondo turno - "è rarissima" e "non si è mai verificata nella quinta repubblica, dove i negoziati tra i due turni si limitavano di solito a discussioni all'interno della stessa compagine". Questo, prosegue Beytout, "è il risultato dell'incredibile pressione esercitata dall'ascesa dell'estrema destra e dall'insediamento nel paesaggio politico francese di una terza forza politica che è diventata la prima in ordine di importanza. Pensate per un confronto tra due blocchi tradizionali, la destra e la sinistra, le nostre istituzioni avevano finora favorito il dialogo e l'alternanza.

Questi tempi sono passati. Questa nuova situazione lascia i perdenti senza strategia né voce". Da Libération leggiamo "Occorre procedere a un esame che riguarda la politica in generale, sulla quale si è riversata la rabbia degli elettori", prosegue il direttore del giornale, "a cominciare dalla gauche in particolare, la cui assenza di risultati apre la strada all'intolleranza. [...] Un terzo dei francesi hanno votato Fn, ma i due terzi non vogliono la sua politica. In queste condizioni la logica classica del nemico principale deve imporsi. Tra destra ed estrema destra occorre scegliere il male minore".

Senza fare una rassegna basta quanto riportato per rimarcare che nelle regioni dove vanno al ballot-

taggio il Front National dei Le Pen e il Partito Repubblicano di Sarkozy i socialisti voteranno quest'ultimo, se andranno alle urne o se non cambieranno opinione. Lo stesso avverrà in tre regioni dove i socialisti forse potrebbero avere il voto dei repubblicani.

Ma il tutti contro Le Pen ed il suo Front National finora non pare abbia funzionato, nonostante tutte le televisioni operassero in tal senso. Che cosa paga Hollande? La scarsità di personalità. La subordinazione alla Germania della Merkel. La non forza di imporsi a Bruxelles e a Strasburgo. La forza e la prepotenza della Commissione Europea di Juncker. Il potere esclusivo della BCE. L'emarginazione nei consessi internazionali.

Le difficoltà economiche per la mancanza di lavoro per i giovani francesi, il rischio per le pensioni, la criminalità diffusa, la smodata immigrazione, l'appannamento del prestigio e dell'immagine del cittadino francese e della sua qualità. Sempre meno occhi azzurri e capelli biondi nelle squadre di calcio. Dei circa 40.000 giovani francesi, che sinora hanno fatto domanda ufficiale di arruolamento militare (maschi e femmine) nessuno di essi ha origini maghrebine. Che dire? Forse è presto per trarre qualche conclusione, ma certamente i presupposti per una vittoria lepenista ci sono tutti.

Se ciò accadrà si apriranno nuovi scenari in Europa e nuove riflessioni sulle politiche pubbliche e sulla politica tout court. Non possiamo dimenticare che la Francia con referendum popolare rifiutò la ratifica della costituzione europea. Quindi, non ci si meravigli di altri effetti dirompenti. Se il lepenismo vincerà si avranno per forza elezioni politiche anticipate, a meno che non si voglia vedere scorrere il sangue fra fazioni francesi. Che dire? Ogni popolo ha il governo che si merita. Le rogne per l'Italia aumenteranno. Ci ricordiamo il motto di certi comunisti italiani, "né con lo Stato né con le BR". Oggi suona così "né con la Francia né con l'Isis!"

La storia si ripete a diverse latitudini. I cattivi maestri non mancano mai.